

Incontro dei Vescovi orientali cattolici in Europa
Roma, 12-14 settembre 2019

Saluto di Sua Eminenza il Cardinale Angelo Bagnasco
Arcivescovo di Genova
Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa

Eminenze, Beatitudine, Eccellenze,
Cari Padri e Fratelli,

sono lieto di darvi il benvenuto all'inizio di questo incontro dei Vescovi orientali cattolici in Europa, che verterà quest'anno su un tema particolarmente importante e attuale: "La missione ecumenica delle Chiese orientali cattoliche d'Europa oggi", tema proposto durante l'ultimo incontro dei Vescovi orientali cattolici in Europa tenutosi presso l'Eparchia di Lungro nel giugno 2018. Vorrei esprimere la mia gratitudine alla Chiesa greco-cattolica ucraina, e a Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, per l'organizzazione di questo incontro, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Ringrazio anche il Pontificio Collegio Ucraino di San Giosafat, per la sua generosa ospitalità.

Il *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* dedica un intero titolo all'ecumenismo (XVIII). Ricorda in particolare che, "poiché la sollecitudine di ristabilire l'unità di tutti quanti i cristiani spetta all'intera Chiesa, tutti i fedeli cristiani, ma specialmente i Pastori della Chiesa, devono pregare il Signore per questa desiderata pienezza di unità della Chiesa e darsi da fare partecipando ingegnosamente all'attività ecumenica suscitata dalla grazia dello Spirito Santo" (c. 902). "Pregare", dunque, e "darsi da fare": è l'obiettivo anche di questi giorni insieme

Poiché l'unità appartiene alla missione essenziale dell'intera Chiesa, ricercare lo stesso *Codice* rileva il "compito speciale" delle Chiese orientali cattoliche in questo impegno. A loro spetta infatti "di promuovere l'unità fra tutte le Chiese orientali anzitutto con la preghiera, con l'esempio della vita, con la religiosa fedeltà verso le antiche tradizioni delle Chiese orientali, con una migliore conoscenza vicendevole, con la collaborazione e la fraterna stima delle cose e dei cuori." (c. 903).

Nell'applicazione di questi mezzi il *Codice* formula una regola che mi sembra particolarmente fruttuosa per il cammino ecumenico e molto pertinente per la nostra odierna riflessione: "È desiderabile che i fedeli cristiani cattolici, osservate le norme sulla comunicazione nelle cose sacre, portino a compimento qualsiasi iniziativa in cui possono cooperare con altri cristiani, non da soli ma insieme". Il *Codice* dà alcuni esempi di questa cooperazione: "le opere di carità, di giustizia sociale, la difesa della dignità della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, la promozione della pace, le date commemorative della patria, le feste nazionali" (c. 908).

“Non soli, ma insieme”. “Insieme”: questa semplice parola è criterio, condizione e verifica per un cammino che voglia essere ecumenico, perché essa esprime la verità profonda della natura relazionale di ognuno di noi, realtà profonda che l’incarnazione del Figlio di Dio compie, illumina e conduce ad altezze che, come proprio la grande teologia orientale stessa ci ricorda, da soli mai potremmo raggiungere, le altezze della divinizzazione.

Ritroviamo qui il nucleo del trittico ecumenico, del *leitmotiv* con il quale il Santo Padre descrive l’impegno ecumenico: “camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme”. Per Papa Francesco l’unità si fa camminando: se camminiamo insieme con Cristo, Lui stesso realizzerà l’unità. Ma perché la strada lungo la quale si compie questo cammino non rimanga un sentiero interrotto è necessario che sia una strada di comunione: la comunione non è un mero sentimento, ma un percorso di carità e di verità perché risponde e corrisponde alla verità di Dio. È una strada esigente ma feconda, che impone una sua disciplina, che richiede umiltà, stupore, attenzione. Non siamo noi i protagonisti della comunione, ma lo è il Signore, mediante il suo spirito, come ricorda ancora il Papa: “L’unità non verrà come un miracolo alla fine: l’unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino. Se noi non camminiamo insieme, se noi non preghiamo gli uni per gli altri, se noi non collaboriamo in tante cose che possiamo fare in questo mondo per il Popolo di Dio, l’unità non verrà!” (Basilica di San Paolo fuori le Mura, 25 gennaio 2014).

Anche il nostro è un momento di *sin/odós*, è un tempo di “cammino comune”: si può dire che l’approccio all’ecumenismo di Papa Francesco sia fondamentalmente sinodale e, contemporaneamente, che il suo approccio alla sinodalità sia fondamentalmente ecumenico: “L’impegno a edificare una Chiesa sinodale – missione alla quale tutti siamo chiamati, ciascuno nel ruolo che il Signore gli affida – è gravido di implicazioni ecumeniche”, ci ha ricordato il Santo Padre alla Commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi (17 ottobre 2015).

Vorrei concludere queste brevi parole introduttive augurandoci che questi giorni di riflessione siano anche per noi davvero un cammino comune. Possa questo nostro incontro affrettare la piena unità di tutti i cristiani, della quale l’Europa ha tanto bisogno! Possano i nostri scambi e le nostre riflessioni contribuire, anche modestamente, al compimento della preghiera di Gesù Cristo “affinché tutti siano una sola cosa” (Gv 17, 21).

Angelo Card. Bagnasco
Presidente CCEE